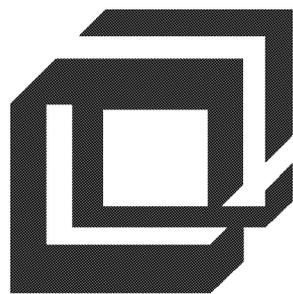


» | **Professionisti**

Solo nove su 100 hanno meno di trent'anni

MILANO — I professionisti vogliono tornare giovani. Si sono riscoperti vecchi e hanno capito (quasi tutti) di dover porre rimedio. I dati sono emersi dalla prima ed «enciclopedica» ricerca condotta sul mondo professionale italiano da parte del Cresme per il Comitato unitario delle professioni. L'indagine, presentata oggi a Roma, porta il titolo «Il valore sociale delle professioni intellettuali» e, tra gli altri, affronta il tema della presenza giovanile nel mondo professionale. Ne viene fuori un quadro generazionale penalizzante per i più giovani: se infatti il 60% degli iscritti agli Ordini ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, appena il 9% ha meno di 30 anni. A portare in su l'età media sono innanzitutto i medici (il 62% ha più di 50 anni) a causa di un percorso formativo molto lungo e del numero chiuso introdotto all'Università. I più giovani, invece, sono i professionisti di area tecnica (anche grazie alla presenza di geometri e periti che abbassano la media) e tra questi il titolo di «categoria young» va agli agronomi che si distinguono per un alto numero di trentenni (il 20% ha meno di 30 anni e il 50% meno di 40).

«Bisogna distinguere però i valori assoluti dai trend di crescita — precisa Marina Calderone, presidente del Cup —. Dalla nostra indagine infatti emerge anche che le iscrizioni agli Ordini professionali sono in crescita



tendenziale, divenendo la strada occupazionale e di vita di moltissimi giovani laureati. Quella che riteniamo inefficace è invece la laurea triennale che è risultata troppo avulsa dal mercato del lavoro per essere utilizzabile». Intanto però c'è anche chi accusa le professioni ordinarie di alzare steccati per

difendere il territorio e rallentare l'accesso ai più

giovani. «Stiamo andando esattamente nella direzione contraria — ribatte Calderone —. Il primo passo sarà l'introduzione del tirocinio già nel percorso universitario, come hanno già fatto i commercialisti, per far guadagnare un paio d'anni ai ragazzi. E poi aprire un dialogo più serrato con il mondo universitario per far sì che i neolaureati possano immediatamente inserirsi nel mercato del lavoro». L'inserimento rapido, infatti, sembra essere una prerogativa di pochi (ingegneri, farmacisti e medici) mentre gli agronomi sono destinati a un lungo percorso di contratti precari e gli architetti sono costretti ad arrancare per anni in cerca di un lavoro per poi ritrovarsi in un mercato inflazionato e selettivo (in Italia ci sono 142 mila architetti, quasi cinque volte di più di quelli inglesi). Un discorso a parte meritano invece gli avvocati: a causa del lungo percorso formativo solo il 2,8% ha meno di 30 anni, a cinque anni dalla laurea il 7% rimane disoccupato e chi trova lavoro riceve uno stipendio medio d'ingresso di 1.189 euro, ben lontano dai 1.600 degli ingegneri e dai 2.000 di medici e odontoiatri. Anche gli avvocati risultano troppi e rischiano di chiudere la porta in faccia ai più giovani (si sta pensando al numero programmato all'Università e a un accesso alla professione più rigoroso). Ma forse il problema dell'affollamento sta nel fatto che esiste poco ricambio generazionale perché i più anziani stentano a lasciare il posto anche dopo aver abbondantemente superato l'età pensionabile. E questo problema prima o poi andrà affrontato se davvero i professionisti vorranno guardare al futuro con qualche ruga in meno.

Isidoro Trovato

